

Vincenzo Vasile

ROMA Undici anni dopo la fatidica definizione che Elisabetta II d'Inghilterra scolpì per il più brutto periodo del suo regno, si chiude l'«annus horribilis» di Ciampi al Quirinale. L'ultimo gesto è un tratto di penna emblematico: la firma alla vigilia di Natale in calce al decreto legge televisivo che dà cinque mesi di respiro a Mediaset dopo la batosta inferta dallo stesso Colle alla legge Gasparri. Dal punto di vista tecnico-giuridico, secondo lo staff della Presidenza, è un successo del Quirinale (poteri di sanzione riconosciuti all'Authority, cinque mesi anziché i tredici previsti dalla «Gasparri»). Dal punto di vista degli equilibri politici tra poteri e organi costituzionali, si tratta di un compromesso, e le parti in causa devono solo scegliere se considerare il bicchiere mezzo vuoto o mezzo pieno. L'unica cosa certa è che quel calice avrebbe potuto facilmente contenere un liquido ben più amaro al palato del presidente: si è evitata una guerra istituzionale. Il 2003 si chiude con una tregua tra Ciampi e Berlusconi che proprio quest'anno avevano inaugurato - senza convinzione dall'una e dall'altra parte - una fase belligerante della loro «coabitazione».

I rapporti passati, presenti e futuri tra Ciampi e Berlusconi - così si invita a considerare dal Colle - sono da leggere in questa chiave: il presidente intende continuare a svolgere la sua funzione di garanzia, richiamando la maggioranza al rispetto per l'opposizione e per le regole democratiche. Ma qualcosa, anche di personale, si è guastato, e il 2003 ha segnato forse la fine dell'illusione lungamente coltivata da Ciampi, di poter svolgere dall'alto del Quirinale un ruolo, quasi paternalistico, di tutore di un premier considerato maldestro e arruffone, ma «governabile». Ha chiesto più Europa, e si sa come è andata a finire. Più pluralismo, e gli hanno dato la «Gasparri». Più confronto, e hanno mandato in soffitta, per fini di macelleria sociale, la concertazione.

Il barometro è passato dal sereno delle generose benedizioni quirinalizie per il semestre di presidenza europea al nuvoloso della «moral suasion» sulle prime quattro leggi «ad personam», fino alla tempesta del rinvio alle Camere della legge televisiva. La bonaccia susseguente non è un tempo che di solito sia gradito ai marinai. E nel «buen retiro» di Castelporziano il presidente ha probabilmente potuto ricavare qualche metaforico auspicio dalla limpida, ma gelida mattinata di ieri. Non è un caso che mai come questa volta uno stretto riserbo sia calato a proteggere i

“ L'ultimo gesto in ordine di tempo: la firma del decreto che dà cinque mesi di respiro a Mediaset dopo la batosta inferta dallo stesso Colle alla legge Gasparri ”



Il barometro è passato dal sereno delle generose benedizioni quirinalizie per il semestre italiano nella Ue fino alla tempesta del rinvio alle Camere della norma sulle tv ”

2003, l'anno terribile di Ciampi

Una tregua chiude i tormentati rapporti con Berlusconi. Top secret sul messaggio di S. Silvestro



Il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi

Claudio Onorati/Ansa

contenuti del messaggio a reti unificate di fine anno. Si sa che il testo è quasi pronto; che il presidente l'ha preparato personalmente, intervenendo a più riprese con sforbiciate e correzioni, parlando con un numero ristretto di collaboratori. Si sa anche che s'è compiuto uno sforzo di sintesi: l'anno scorso parlò per mezz'ora, stavolta affronterà meno argomenti. Il

messaggio dovrebbe durare una ventina di minuti. Soprattutto, è stato redatto con attenzione alla «presa» sull'enorme bacino di pubblico da sottoporre ai canoni di Santo Stefano. La statistica stima che il messaggio presidenziale rimane il «programma» più seguito del 31 dicembre, ma è pur vero che i dodici milioni di telespettatori del 31 dicembre 2002 erano me-

no del pubblico della volta prima (quattordici milioni), e questo calo non si può spiegare solo con le «parabole» che sfuggono all'Auditel. Si tratta, comunque, di risultati che superano di gran lunga l'audience della presidenza di Berlusconi, nonostante lo «sfioramento» della sua conferenza stampa ai danni del «TgUno», la settimana scorsa ha rag-

granellato non più di due milioni e mezzo di spettatori.

Ciampi, il cui rapporto con l'opinione pubblica - a detta di tutti i sondaggi - surclassa in quantità e qualità il premier, si rivolgerà mercoledì prossimo ai cittadini e alle famiglie, con un intervento diretto e appassionato, pronunciato in tono colloquiale. Ha già provveduto a lasciare

agli atti nel discorso pronunciato nella cerimonia degli auguri delle «alte magistrature» la settimana scorsa un bilancio dello stato del paese condotto con argomenti dedicati agli addetti ai lavori. Non è facile prevedere quali messaggi politici saranno scelti per l'ultimo dell'anno. Solitamente, essi tracciano le priorità dell'azione di Ciampi per l'anno avvenire. Berlusco-

ni avrebbe fatto bene a leggere con attenzione, per esempio, il passaggio-chiave in cui Ciampi richiama il precedente messaggio al Parlamento sul pluralismo dell'informazione radiotelevisiva, quale «condizione per generare quella distensione di cui tutti avvertiamo il bisogno». Era, quello di Ciampi, un ragionamento sulla democrazia italiana: il «maggioritario» non ha dato luogo a un conseguente «adeguamento delle garanzie istituzionali»; «urge provvedere», ammoniva il presidente l'anno scorso, con uno «statuto di diritti e doveri» reciproci di maggioranza e di opposizione, e, rivolto al centrodestra lo invitava alla saggezza di chi «sa che oggi è maggioranza», ma domani potrebbe trovarsi all'opposizione.

Snobbato dal governo, Ciampi nel 2003 è andato dritto per la sua strada, fino alla collisione di metà dicembre sulla «Gasparri»: una legge che anziché contribuire a scrivere quello «statuto» che era stato invocato dal presidente, lo stracciava per santificare l'anomalia berlusconiana del conflitto di interessi. Difficile dire se i venti di tregua con palazzo Chigi prevarranno stavolta sulla consuetudine di aggiornare in ciascun discorso di fine anno le linee-guida del settennato, e se verranno dunque toccati, o no, i temi del conflitto di interessi e della parità di condizioni negli accessi al mezzo televisivo.

Ma si può essere certi che Ciampi non rinuncerà alla sua idea-forza: la ri-

costruzione della «memoria storica» del paese, la ripresa di valori democratici «condivisi». Sulle due radici del Risorgimento e della Resistenza ha speso più di un'esteronazione, e il primo appuntamento dell'anno, il sette gennaio, è su questa strada: sarà a Reggio Emilia per celebrare l'anniversario del primo «Tricolore», e più tardi a Gattatico, a casa Cervi. Visita a un luogo-simbolo della Resistenza, che era programmata da tanto tempo, ma che è divenuta ben attuale dopo le sortite di Marcello Pera che pretende di separare la Costituzione dall'antifascismo. È capitato spesso, nell'«annus horribilis» di Carlo Azeglio Ciampi, che la sua «predicazione» itinerante nei luoghi in cui si racchiude il cuore storico della nostra democrazia abbia fatto da controcanto alla deriva culturale del centrodestra. Ma ora tutto appare sotto una luce più drammatica: lo scontro istituzionale è stato già sfiorato, non è detto che non torni all'ordine del giorno. «Il presidente ama ripetere, non dice certo cose nuove...»: in occasioni analoghe è stato il commento dello staff. E non si capisce mai se si voglia minimizzare ogni attrito, oppure sottolineare che sono altri - non il capo dello Stato - a cambiare idea sui valori di riferimento di una politica che, Ciampi si ostina ad auspicare «deve avere un'anima».

barzellette

L'ultima di Gasparri: il conflitto d'interessi non è solo del premier

ROMA «Il conflitto di interessi sull'emittenza non è solo di Berlusconi: ci sono altri, editori ed imprenditori meno conosciuti ma nella stessa situazione». È l'ultima rivelazione del ministro delle Comunicazioni Maurizio Gasparri, parlando ieri pomeriggio ad Amelia.

Ha sottolineato il ministro: «Il conflitto di interessi di Berlusconi è facile vederlo per ogni italiano perché è premier ed ha le televisioni. Ma ci sono altri, editori ed imprenditori di vari settori, che vivono lo stesso tipo di situazione in questa materia». Infine Gasparri ha conclu-

so: «Sono meno conosciuti, mai io come ministro destinatario di richieste e lamentazioni, li conosco».

Quanto alla legge che porta il suo nome (e che il presidente Ciampi ha rinviato alle Camere) «ha superato anche il nodo europeo», secondo lo stesso ministro delle Comunicazioni, «considerato che è stato proprio il commissario europeo Mario Monti a riconoscere questo dato di fatto». Il riferimento è all'intervista di Monti al Corriere della sera, da cui discenderebbe che la legge «è in linea con il quadro comuni-

tario». Il ministro ha ricordato di averlo sottolineato lui stesso «già da mesi. Ma chi guarda con occhi deformati dall'ideologia o dal conflitto di interessi personale faceva finta di non capire». Gasparri ha infine annunciato che verranno discussi in Parlamento i rilievi mossi dal Quirinale sul cosiddetto «Sic», il Sistema integrato delle comunicazioni previsto dalla legge Gasparri: «La questione sollevata dal capo dello Stato concerne le dimensioni del Sic, ritenuto troppo grande. Ci rifletteremo su, e soprattutto ne discuteremo in Parlamento».

Replica Renzo Lusetti della Margherita: «Singolare che il ministro Gasparri difenda la sua legge, bocciata dal capo dello Stato, ricorrendo alla parziale assoluzione del commissario europeo Monti. Ed è ancor più stupefacente che il ministro si affidi alla prossima discussione parlamentare sulla consistenza del sistema integrato delle comunicazioni». Il Sic, infatti,

«così come strutturato dalla legge, favorisce palesemente posizioni dominanti». E dunque «il decreto legge "salva Retequattro" tampona ma non risolve il problema. Il ministro minimizza e sbaglia. Noi ci appelliamo a quella parte della maggioranza che vuole veramente riformare il sistema radiotelevisivo italiano».

Anche il leader dei Verdi Alfonso Pecorella attacca Gasparri: «Il Ministro abbia il pudore di tacere. La sua legge è da cambiare radicalmente. Oggi spetta al Parlamento dare al paese una vera legge sulla libertà dell'informazione seguendo le indicazioni del Presidente della Repubblica». Conclude Pecorella: «Gasparri, che non ha avuto la decenza di dimettersi, non avveleni ulteriormente il clima politico e non interferisca più con il lavoro del Parlamento. Ora è compito di tutte le forze politiche provvedere a un radicale cambio d'impostazione di una legge sbagliata».

l'intervista

Mario Segni

Patto dei Liberal Democratici

Natalia Lombardo

ROMA Mario Segni il 23 mattina era davanti a Palazzo Chigi con alcuni dirigenti del «Patto», per manifestare contro il decreto «salva-Rete4» che sarebbe stato approvato poche ore dopo dal consiglio dei Ministri (con Berlusconi dietro la porta). Anche ai primi di dicembre l'eurodeputato «liberal-democratico» era sceso in piazza: in quella del Quirinale, per chiedere al presidente Ciampi di non firmare la legge. Cosa poi avvenuta.

Il decreto che salva Rete4 è passato. Che ne pensa?
«È la prima volta nella storia dello Stato italiano che un presidente del Consiglio deroga un decreto per salvare una sua azienda. Non è mai successo prima, ha dell'incredibile. Ed è incredibile che gli italiani rischino l'assuefazione».

Del conflitto di interessi non

Non era mai successo che un presidente del Consiglio facesse una legge per salvare una sua azienda. Pluralismo in tv, battaglia liberale

«Il decreto? Uno dei tanti rinvii, come ai tempi di Craxi»

importa a nessuno, come sostiene Berlusconi?
«Ecco, il rischio è che la gente consideri normale tutto ciò. Eravamo in piazza il 23 proprio per mandare un messaggio al popolo italiano: attenzione, queste sono cose serie. E questi atti hanno un effetto profondamente diseducativo. Capisco che il presidente del Consiglio è molto amico di Putin, sarà per uno strano meccanismo inconscio, ma

Un atto diseducativo
Siamo tornati a prima di Luigi XIV: nessuna separazione fra patrimonio statale e del «Re»

entrambi pensano di possedere tutto: Putin chiude le televisioni, Berlusconi apre le sue. Insomma, l'Italia per la prima volta dopo Luigi XIV compie un passo che ci riporta ai tempi precedenti al Re Sole. Perché è solo con Luigi XIV e Colbert che si affermò la separazione tra il patrimonio del sovrano e quello dello Stato. Qui è un tutto unico. È il dato più triste che abbiamo davanti. Eppure Bisaglia nell'80 fu costretto a dimettersi da ministro dell'Industria perché doveva controllare il sistema assicurativo italiano, ma, come titolare di un'agenzia Ina nel Veneto, era anche il controllato».

Berlusconi possiede anche delle assicurazioni... Nella Prima Repubblica c'era un morale più ferma, nonostante tutto?
«È cambiata la coscienza profonda delle forze politiche. Quando c'è un esempio continuo di cancellazione del confine tra pubblico e privato, di rilevanza della legge, questo si

trasmette velocemente nella società. È un messaggio distruttivo del senso dello Stato e della morale, mandato a un paese che dev'essere educato».

Il decreto è un cattivo esempio?

«Il decreto non infrange il messaggio del Capo dello Stato, la partita sulla legge è tutta aperta. Temo però che sia solo l'inizio di una lunga serie di rinvii: di quattro mesi in quattro mesi si arriva a una palese incostituzionalità, sfidando la Corte Costituzionale».

La sinistra è accusata di voler oscurare Fede o espropriare Berlusconi, eppure Rete4 è stata giudicata dalla Corte come rete eccedente.

«Nessuno impedisce a Berlusconi di vendere Rete4 o a Fede, che mi è anche simpatico, di andare su altre reti. E come per l'abusivismo: è stata costruita una casa abusiva, il Capo dello Stato richiama la rispetto delle leggi e dice: o la buttate giù, o

la costruite da un'altra parte... Si grida allo scandalo, ma la legge è legge. Certo uno che ha fatto il condono edilizio non può che fare un autocondono. Mi sembra di essere tornati ai decreti di Craxi, uno dopo l'altro servivano a guadagnare tempo».

Lei ha scritto a Emilio Fede, e lui ha risposto. Uno scambio amichevole...

«Fede mi ha risposto in diretta a Piazza Colonna e devo dargli atto di aver letto la mia lettera in diretta nel suo telegiornale. Ha anche messo in vista nel suo studio la bottiglia di champagne che gli abbiamo mandato, a patto che ci rispondesse. È stato molto spiritoso...».

Lei cosa aveva scritto?

«Caro Emilio, mi va benissimo vedere la tua faccia in tv, ma vorrei vedere anche Enzo Biagi e tutti gli altri. Nessuno ti vuole oscurare, il problema è che c'è una tv monopolista che oscura altre idee. Infatti abbiamo messo dei manifesti: tante tv,

tanti padroni».

E Fede cosa ha risposto?

«Ah, lui è "perfettamente d'accordo"».

La legge Gasparri torna alla Camera a gennaio. Lei e il «Patto» pensate ad altre iniziative?

«Non perderemo un battuta, perché l'informazione è un cardine della nostra battaglia civile. Io sono un insospettabile: mi sono battuto

Ho scritto a Fede: caro Emilio, in tv voglio vedere te ma anche Enzo Biagi E lui: «perfettamente d'accordo»

contro la tv della Dc, contro quella dominata dalla sinistra; Bruno Vespa mi ha oscurato...».

Vespa?

«Quando era direttore del Tg1 Vespa cancellò il referendum del '91 sulla preferenza unica».

Lei, da liberale, non si riconosce in questo centrodestra. Come si presenterà alle europee?

«Noi andremo da soli alle europee e alle amministrative, per far nascere e crescere una forza politica liberal-democratica nel centrodestra, ma che faccia una vera battaglia su alcuni punti fermi dello Stato liberale, contro il quale oggi, paradossalmente, si batte la Casa delle Libertà. Cosa c'è di più liberale del pluralismo dell'informazione? E poi la giustizia. Ho combattuto le leggi ad personam ma sono per un'autonomia totale della magistratura: sono contrario alle candidature dei togati e sono per la separazione delle carriere».